

OMELIA

Venire a Roma, fratelli ed amici, per tutti noi significava venire qua, giungere presso la Cattedra di Pietro e raccoglierci attorno a quest'altare, in questa Basilica edificata sulla tomba dell'Apostolo cui Gesù ha affidato le sue speranze e i suoi impegni per la Chiesa, il suo mandato: *su questa "pietra" edificherò la mia Chiesa... conferma i tuoi fratelli... pasci i miei agnelli e le mie pecore* (cfr Mt 16, 18; Lc 22, 32; Gv 21, 15ss).

Roma è per noi *celsum verticem devotionis*, come inneggiava sant'Ambrogio, ossia l'eccelsa vetta di devozione, fondata sul sangue di Pietro e sulla profezia di Paolo (cfr. Inno *Apostolorum passio*). Questa città è la *Roma nobilis*, cantata dagli antichi pellegrini e salutata come città gloriosa fra tutte, perché "arrossata dal sangue purpureo dei martiri".

In questa Città e in questo Tempio che nella sua magnificenza esteriore e nella sua stessa ampiezza è, come diceva Paolo VI, "un solenne atto di fede... un inno solenne, il cui senso profondo ciascuno può e deve cercare" (*Catechesi* del 6 giugno 1965), qui la Parola di Dio ci raggiunge in una espressione nella quale sono intrecciate la tenerezza di un caro ricordo, la sollecitudine come di una madre e l'autorevolezza di un padre: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te..." (*2Tim* 1, 6). In queste parole, diceva San Giovanni Crisostomo, c'è il cuore di Cristo.

"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te... Non vergognarti della testimonianza da rendere al Signore, né di me...". San Paolo, gettato in carcere per la sua testimonianza a Gesù e consapevole d'essere giunto al termine della sua corsa, lo scrive a Timoteo, il suo discepolo e collaboratore, che oggi la liturgia ricorda insieme con Tito, anch'egli compagno dell'apostolo delle genti nell'attività missionaria. L'uno e l'altro furono uomini apostolici, formati alla scuola degli apostoli (*apostolicis virtutibus decorati*). Avevano, ciononostante, loro bisogno di un invito alla memoria: "Mi ricordo della tua fede schietta..."; e pure di un'esortazione, di un incoraggiamento.

Come loro, ne abbiamo bisogno noi. Abbiamo bisogno di *ravvivare il dono* ricevuto. Un'imposizione delle mani, un dono spirituale ci sono stati per tutti. Tutti abbiamo ricevuto lo Spirito. Il suo fuoco arde in noi fin dal giorno del santo Battesimo; come carbone ardente ci è deposto sulle labbra, ogni volta che riceviamo la santa Eucaristia. C'è stato un soffio potente dello Spirito nei sacramenti della Confermazione, nell'Ordine sacro, nel Matrimonio. Ogni volta che siamo perdonati c'è il dono dello Spirito, "perché Egli è la remissione di tutti i peccati" (cfr. *S.O. sabb. post Domin. VII Paschae*; GREGORIO MAGNO, *In I Regum* II, 107).

Ravvivare il dono, vuol dire custodire lo Spirito che abita in noi. Può anche essere come un togliere via la cenere, che tenta di spegnere il fuoco. *Ut resuscites gratiam Dei*. San Tommaso spiegava che la grazia di Dio è come un fuoco il quale, quand'è coperto dalla cenere, non illumina più... ("Gratia Dei est sicut ignis qui quando obtegitur cinere, non lucet; sic gratia obtegitur in homine per torporem, vel humanum timorem...", TOMMASO D'AQUINO, *In II ad Timoth.* I, 3). *Non illumina più...* "Ravvivare il dono", allora, significa qualcos'altro, come riattizzare la fiamma e, di più, lasciare come esplodere e poi sprigionarsi del tutto il potenziale di grazia depositato in noi dallo Spirito, sì da incendiare. *Ravvivare il dono* vuol dire trasformarlo in missione! Solo nell'offerta un dono spirituale, un carisma è davvero conservato e ravvivato.

Noi siamo partiti verso Roma

- per ancorarci alla fede di Pietro: *Tu sei il Cristo!* Per farci contagiare dalla robustezza e dalla solidità di questa professione di fede.
- Noi siamo qui per cementare la fraternità nel visibile centro dinamico della *communio*.

- Siamo qui, perché i cammini pastorali della nostra Chiesa di Oria conservino sempre il ritmo della Chiesa pellegrina su tutta la terra. E' questo, infatti, il vero "profumo di Roma", la sua cattolicità.
- Per la gioia di sentirci un solo gregge dell'unico Pastore: *Pasci ...!* Anche per questo siamo qui.
- Ci siamo perché non sia delusa la nostra speranza di essere cristiani senza timore, capaci di affrontare le difficoltà, atti a superare la sofferenza che consegue ogni fedeltà: *Conferma i tuoi fratelli...!*
- Noi siamo qui per avere, quando al Signore piacerà, la grazia di sentirci ripetere: *Voi siete quelli che avete perseverato... (Lc 22, 28).*

Di questa speranza è pegno sicuro la mensa che sempre ci è imbandita. Oggi, lo è sulla tomba dell'apostolo Pietro, in questa Roma che un vescovo del II secolo, Abercio di Gerapoli, chiamava "regina dalle vesti d'oro". Egli si rallegrava per avervi trovato fratelli con cui gustare "un vino delizioso donato insieme con pane".

Lo stesso dono oggi rallegrerà il nostro cuore, fratelli e sorelle.

Tra poco incontreremo Giovanni Paolo II. L'ho detto sin da quando ve l'ho annunciato: andiamo dal Papa per condividere la sua passione per il Vangelo e per dirgli che, insieme con lui, vogliamo ripartire da Cristo.

Preghiamo, dunque, per il nostro Papa, prima di ascoltarlo ed essere da lui benedetti.

*Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
26 gennaio 2002, memoria dei santi Timoteo e Tito, vescovi*

✠ **Marcello Semeraro**